



FERNAND DE DARTEIN E L'ARCHITETTURA ROMANICA COMASCA

VIAGGIO IN UN ARCHIVIO INESPLORATO

a cura di
Gabriella Guarisco
con

Tancredi Bella, Marco Leoni e Daniela Mirandola

Introduzione di Maria Antonia Brovelli
Presentazione di Stefano Della Torre

Fernand de Dartein e l'architettura romanica comasca
Viaggio in un archivio inesplorato

a cura di G. Guarisco

Como è e resta un osservatorio privilegiato non solo per la quantità e la qualità degli edifici dell'XI secolo esistenti nell'antica provincia (che era estesa a tutto l'attuale territorio della Provincia di Lecco, a parte di quella di Varese nonché a un frammento di territorio svizzero), ma anche riguardo la tutela e i restauri che qui furono realizzati in grande anticipo rispetto al territorio nazionale. Una stagione effervescente che vede nelle figure del canonico Vincenzo Barelli (1807-1890) e di don Serafino Balestra (1831-1886) i due indiscussi pionieri di quella disciplina che qui muoveva (e non troppo silenziosamente, grazie alla diffusione che ne fece Camillo Boito) i suoi primi passi.

La collaborazione fattiva e costruttiva con il CÉSCM di Poitiers, con la storica dell'arte Marie-Thérèse Camus e con la famiglia Demenge che vicino a Strasburgo conserva l'archivio cartaceo di Fernand de Dartein, ha fornito l'opportunità dell'accesso non oneroso ai rivelatori *carnets* dell'autore dell'*Étude sur l'architecture lombarde* (Parigi 1865-1882) ed ha determinato un nuovo e significativo passo in avanti nella conoscenza di queste fabbriche, integrando un quadro già ricco di informazioni.

Il volume, oltre a promuovere la valorizzazione culturale di questo patrimonio, raccoglie la denuncia per lo stato deplorabile in cui versa la basilica di San Carpoforo soprattutto riguardo l'accessibilità delle due ultime campate della chiesa voltate nel Cinquecento da Giovanni Antonio Piotti da Vacallo e della misconosciuta facciata verso monte. Non sarebbe poi così oneroso promuovere una valorizzazione del luogo e della fabbrica stessa mediante piccoli interventi di pulizia e messa in sicurezza, con un orario di apertura che rendesse studiosi, curiosi e turisti in grado di accedervi. Un appello perché questa incresciosa situazione di abbandono possa essere sanata, generata da una unanime protesta dei partecipanti, fu formulato a conclusione del convegno del novembre 2013.

Mi onoro di esserne qui portavoce.

Gabriella Guarisco

ISBN 978-88-6975-087-8



9 788869 750878

euro 30,00

ermes
edizioni scientifiche

ermes
edizioni scientifiche

FERNAND DE DARTEIN
E
L'ARCHITETTURA ROMANICA COMASCA

VIAGGIO IN UN ARCHIVIO INESPLORATO

a cura di
Gabriella Guarisco
con
Tancredi Bella, Marco Leoni e Daniela Mirandola

Introduzione di Maria Antonia Brovelli
Presentazione di Stefano Della Torre

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni
e Ambiente costruito

Università degli Studi di Catania
Dipartimento di Scienze Umanistiche

Comitato dei revisori:

Ermanno Arslan
Giuseppe Cruciani Fabozzi
Riccardo Dalla Negra
Stefano Della Torre
Gabriella Guarisco
Fabio Mariano
Anna Maria Segagni Malacart

Copyright © MMXV
Ermes. Servizi editoriali integrati S.r.l.

www.6ermes.com
info@6ermes.it

via Quarto Negroni, 15
00072 Ariccia (RM)
(06) 9342171

ISBN 978-88-6975-087-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2015

INDICE

Maria Antonia Brovelli	<i>Introduzione</i>	11
Stefano Della Torre	<i>Presentazione</i>	13
Gabiella Guarisco	<i>I formidabili esiti della ricerca nell'archivio Dartein (2011-2015)</i>	15
Marco Dezzi Bardeschi	<i>Gli studi sull'architettura lombarda all'esordio di Dartein (1860)</i>	21

I monumenti comaschi

Marie-Thérèse Camus	<i>Fernand de Dartein à Côme (1861-1875). Dossiers des archives, X^{me}</i>	35
Adriano Peroni	<i>Il contributo di Fernand de Dartein al primo romanico comasco e gli studi sull'architettura e la decorazione dell'XI secolo</i>	75
Saverio Lomartire	<i>«Les arbalétriers forment chevrons». Divagazioni su una nota di Dartein a proposito di Sant'Abbondio</i>	105
Maria Letizia Casati	<i>La chiesa di Sant'Abbondio. Considerazioni sull'arredo liturgico</i>	127
Stella Ferrari	<i>La basilica di Sant'Abbondio tra architettura e spazio liturgico</i>	137

Margherita Tabanelli	<i>San Fedele: un modello architettonico tra centro e meridione dell'Impero</i>	147
Marco Leoni	<i>I restauri di San Giacomo riletti alla luce dei carnets di Dartein</i>	157
Paolo Donà	<i>Dell'architettura medioevale civile: i restauri del Broletto (1895-1925)</i>	165
Alberto Rovi	<i>Trasformazioni della chiesa di San Giorgio nel Borgo Vico</i>	187
Magda Nosedà	<i>Gli archivi del romanico. Silenzi e testimonianze</i>	199
Marco Sannazzaro	<i>Quattro iscrizioni cristiane dei secoli V-VI fra le pietre della Cattedrale</i>	221
Stefania Jorio	<i>Ricerche archeologiche nell'ex monastero di San Colombano</i>	233
Isabella Nobile De Agostini	<i>Nuove indagini al Castello Baradello</i>	245

Il Romanico nell'antica Provincia e Diocesi di Como

Marco Rossi	<i>Battisteri del secolo XI nei contesti plebani: l'esempio di Galliano</i>	255
Simone Caldano	<i>San Benedetto in Val Perlana e l'architettura religiosa dell'XI secolo</i>	265
Tancredi Bella	<i>Santa Maria del Tiglio a Gravedona: nuovi materiali sulla fabbrica romanica</i>	277
Luigi Carlo Schiavi	<i>Premesse allo studio di San Vincenzo a Gravedona</i>	291
Cristina Pellegatta	<i>San Pietro ai Monti a Civate: rilievi e restauri (1860-1920)</i>	305
Gianfranco Pertot	<i>Il complesso di Agliate fra silence de l'Histoire e storia tradita. Dagli studi di Dartein ai restauri</i>	317
Daniela Mirandola	<i>La singolare storia dei restauri del Chiostro di Voltorre</i>	337

Intermezzo: la fotografia come strumento d'indagine

- Maria A. Crippa *I monumenti lombardi nelle fotografie inedite dell'archivio Perogalli* 351
- Le tre basiliche del capoluogo nelle foto di Marco Introini (settembre 2013)* 358
- Claudia Guastella *Como e il suo territorio nelle fotografie di Giovanni Verga* 369

Alle origini della tutela

- Amedeo Bellini *Una breve riflessione introduttiva: il "metodo storico" nel restauro architettonico italiano* 397
- Sandro Scarrocchia *Il significato della Lombardia per la tutela austriaca* 407
- Vittorio Foramitti *La tutela e il restauro dei monumenti nel regno Lombardo-Veneto* 415
- Mario Bencivenni *La nascita del servizio di tutela dei monumenti nell'Italia post unitaria* 427
- Isabella Nobile
De Agostini *L'istituzione del museo a salvaguardia di reperti e testimonianze* 449
- Fulvia Butti Ronchetti *La Società archeologica comense: tutela e divulgazione del patrimonio locale* 463

I protagonisti

- Gabriella Guarisco *Serafino Balestra (1831-1886) e l'avvio della stagione dei restauri* 477
- Marina Uboldi *Alfonso Garovaglio (1820-1905) e la conoscenza del patrimonio nell'antica provincia di Como* 493
- Tancredi Bella *Fernand de Dartein (1838-1912). Tracce di un percorso biografico* 505

Fabio Cani *Antonio Giussani, tra studio e stile* 515

Fabio Cani *Federico Frigerio, tra creatività e ripristino* 525

Autori, abstract, abbreviate e bibliografia generale

Autori e abstract 539

Abbreviate 561

Bibliografia generale 563



Figura 9. Como, San Fedele, absidiola N e parete del portale scolpito prima dei restauri (ante 1881). Sullo sfondo il vecchio campanile. APFD, (Cl. C'ESCM-E.Michaud, coll. privée Demenge-Dartein. Anche in ASBAPMi, Archivio fotografico, Como, Chiesa di San Fedele, cart. 748, n. 14).

SAN FEDELE: UN MODELLO ARCHITETTONICO TRA CENTRO E MERIDIONE DELL'IMPERO

Margherita Tabanelli

Nel quadro dell'architettura romanica comasca San Fedele rappresenta certamente uno dei monumenti più noti e discussi. La basilica fu oggetto dell'interesse anche di Fernand de Darstein, che, dopo averla inserita nell'*Étude sur l'architecture lombarde*, fu coinvolto da Vincenzo Barelli, nel 1880, nel progetto di restauro dell'abside maggiore, come consulente in quel dibattito sulla forma da adottare per le finestre del registro mediano, reso celebre dagli studi e dall'infelice esito estetico dell'operazione¹.

Nonostante la pubblicazione della monografia di Giuseppe Rocchi, non vi è stato fino ad ora consenso circa la cronologia dell'edificio, per il cui avvio, anzi, sono stati ipotizzati quasi tutti i decenni compresi tra la metà del Mille e gli anni Settanta del XII secolo². La grande varietà di datazioni è da imputarsi, oltre che alla forte stratificazione di interventi e all'invasività dei restauri, alla scarsità di dati documentari. La storia edilizia del San Fedele può allora basarsi quasi soltanto sull'osservazione autoptica e sull'interpretazione del significato della fabbrica entro le vicende politiche e religiose che interessarono Como in piena età medievale³. Il punto di partenza di questo percorso è antecedente all'attuale chiesa romanica e corrisponde al 964, anno della reintitolazione della vecchia basilica di Sant'Eufemia (verosimile prima cattedrale lariana) a san Fedele. L'abbandono della dedica alla santa orientale, fortemente legata alla controversia tricapitolina, segna, da un lato, un tentativo della diocesi di svincolarsi dal proprio passato scismatico e, dall'altro, la trasformazione dell'antica cattedrale in santuario martiriale, in preparazione al trasferimento della sede vescovile nella nuova chiesa di Santa Maria Maggiore, la cui esistenza è attestata dal 1006⁴. Ciò deve aver inferto un forte colpo all'autorità e all'immagine del San Fedele, a cui il collegio canonico pare aver reagito promuovendo un'ampia campagna di rinnovamento dell'intero complesso sacro⁵.

Quando situare, all'interno delle profonde e ripetute modifiche dell'area sacra tra XI e XIII secolo, la ricostruzione del San Fedele? Il *terminus post quem*

è da identificarsi nell'innalzamento, nella seconda metà del Mille, della torre campanaria⁶, la quale ad una diretta osservazione appare, nel segmento superstite, chiaramente antecedente al perimetrale della navata nord, che ad essa si appoggia (Fig. 1). Il muro, così come le altre pareti della basilica, possiede un apparecchio di grande raffinatezza, caratterizzato da blocchi in pietra moltrasina di notevoli dimensioni perfettamente squadrati e levigati, montati in corsi regolari (Fig. 2). Si tratta di un'opera da scalpellino di altissima qualità che trova confronti in fabbriche di XII secolo quali San Giacomo di Bellagio⁷ (Fig. 3), Santa Maria di Martinico presso Dongo⁸ (seppur entrambe molto restaurate) o l'ancora più tarda Santi Faustino e Giovita all'Isola Comacina⁹ e che si differenzia invece, in particolare per la dimensione dei conci, da quelle riscontrabili *in loco* in edifici di prestigiosa committenza, ma risalenti alla fine dell'XI secolo, come Sant'Abbondio e San Giacomo¹⁰.

Più complessa è la definizione del *terminus ante quem*, la cui diffusa identificazione con lo scoppio della Guerra Decennale nel 1118 difficilmente si concilia con i caratteri stilistici dell'abside maggiore, per quanto interpolata dai restauri¹¹. Questa si differenzia dalle due conche del transetto, vuoi per la mancanza di deambulatorio, vuoi per la maggiore articolazione dell'alzato (con gallerie praticabili sia interne che esterne), vuoi per la raffinatezza dei capitelli e per l'adozione di un sobrio apparecchio policromo (Fig. 4). In re-



Figura 1. Como, San Fedele, angolo tra il campanile e il fianco nord della chiesa (foto di L.C. Schiavi, 2012).
Figura 2. Como, San Fedele, fianco nord (foto di L.C. Schiavi, 2012).

altà, tutte le parti esterne meno interessate da rifacimenti mostrano ancora un effetto di bicromia, dato dall'impiego di moltrasina per le murature e di arenaria per le cornici e gli archivolti delle finestre (Figg. 2 e 14). Nell'abside maggiore il risultato, oggi meno apprezzabile per l'azione del tempo, è molto più modulato, poiché alla moltrasina si affiancano marmo bianco, pietra nera di Varenna, granito grigio e cipollino. Se poi si aggiunge il disallineamento dei corsi tra la parete su cui si apre il portale nord-orientale, convincentemente collocato da Casati tra il 1106 e il 1118¹², ed il fianco dell'absidiola settentrionale, rilevabile anche nelle fotografie precedenti ai restauri (Fig. 5), l'ipotesi della posteriorità della testata orientale assume ulteriore consistenza. L'abside sembra mediare tra il gusto espresso nel restante edificio e gli esiti di marcata bicromia raggiunti, nel terzo quarto del XII secolo, in Santa Maria del Tiglio a Gravedona e nell'abside di San Carpofo¹³. Ai capitelli di Gravedona, inoltre, si allacciano quelli della loggia esterna del San Fedele, proponendo medesimo impianto e simili motivi decorativi (Figg. 6 e 7).

Queste osservazioni inducono a prospettare una realizzazione della terminazione orientale della chiesa, comprendente l'abside maggiore e le due cappelle che la affiancavano, intorno alla metà del XII secolo. Si tratterebbe quindi degli anni della ripresa della città, con il sostegno di Federico Barbarossa, dopo il duro colpo inferto dalle devastazioni operate dai milanesi nel



Figura 3. Bellagio (CO), San Giacomo, fianco sud (foto di M. Tabanelli, 2013.) Figura 4. Como, San Fedele, abside (foto di M. Tabanelli, 2012).

1127. Gli *Annali sacri della città di Como* di Primo Luigi Tatti contengono una specifica informazione riguardante l'attività comasca dell'Hohenstaufen, che non mi risulta essere stata messa in risalto fino ad ora. All'interno della vita di sant'Abbondio, cui l'autore attribuisce la fondazione dell'antica Sant'Eufemia, si trova una breve osservazione riguardante il San Fedele:

Il di lei sito in mezzo alla città di Como, che non fu altrove [...] che nella positura, in cui si mira hoggidi, benché ampliata, & aggrandita un poco più da' Federico Barbarossa, quando la ristorò dalla rovina patita nella guerra co' milanesi¹⁴.

La convergenza tra dato stilistico e notizia dell'erudito seicentesco colloca l'interruzione del cantiere, di cui resta traccia nella discontinuità della muratura in prossimità del portale, negli anni della Guerra Decennale e nella conseguente crisi economica attraversata dalla città¹⁵. Alla ripresa dei lavori va attribuito anche il cosiddetto "muro sbieco" che sbarra l'andito del portale, impedendo l'accesso diretto all'area presbiteriale, e che risulta non essere in fase con il pilastro da cui prende avvio. La creazione di questo ambiente, delimitato in origine anche verso ovest da una parete, le cui tracce furono rinvenute in fondazione nel 1874¹⁶, fa parte del più generale riassetto del settore orientale, mirato, oltre che all'aggiornamento formale della fabbrica, all'adozione di una nuova "politica" di fruizione degli spazi che impedisca l'accesso dei fedeli alla zona presbiteriale.

Nulla osta che il progetto originale, attribuibile agli ultimissimi anni dell'XI secolo o ai primi del successivo, prevedesse un deambulatorio anche intorno all'abside maggiore, come a Santa Maria in Campidoglio di Colonia, individuata come modello già da Dartein¹⁷. In San Fedele un eventuale deambu-



Figura 6. Gravedona (CO), Santa Maria del Tiglio, capitelli della galleria interna e dell'abside, da ZASTROW 1978, pp. 111-112. Figura 7. Como, San Fedele, capitelli della galleria absidale esterna (foto di M. Tabanelli, 2012).

latorio continuo non si scontrerebbe con lo spazio urbano disponibile; anzi porterebbe il culmine dell'abside ad allinearsi con il fronte stradale, che sembra ricalcare l'antico, piuttosto che trovarsi in posizione arretrata come avviene oggi (Figg. 8 e 9). Santa Maria in Campidoglio non rappresenta in realtà l'unico referente possibile per il progetto iniziale di San Fedele qui delineato. La chiesa di Colonia, infatti, costituisce il punto di congiunzione tra più linee di tendenza coesistenti nell'ambito della Riforma lotaringica nel secondo quarto dell'XI secolo e i cui due assi principali si identificano nella citazione della Cappella palatina di Aquisgrana e nell'adozione del deambulatorio intorno a transetto e coro. Sulla genesi di quest'ultimo elemento in tale ambito politico-culturale non è chiuso il dibattito: ne è stata proposta una derivazione sia da modelli francesi (che però presentano anche cappelle radiali, come nel San Martino di Tours) che paleocristiani. La funzione prevalente non sembra comunque essere quella di devozione martiriale o di pellegrinaggio, quanto la celebrazione di liturgie processionali improntate sull'uso cluniacense¹⁸. Ad ogni modo, l'*Umgangschor* trova una prima formulazione nel San Servazio di Maastricht, consacrato nell'estate del 1039 alla presenza dell'imperatore Enrico III e di esponenti di spicco della Riforma, primo fra tutti il vescovo di Colonia Ermanno II. Il deambulatorio girava almeno intorno ai bracci poligonali del transetto e si concludeva probabilmente con due cappelle affiancate all'abside¹⁹. L'anno successivo viene consacrato il San Remaclo di Stablo, di committenza dell'abate Poppone, anch'esso dotato di deambulatorio circondante il transetto rettangolare e l'abside semicircolare (Fig. 11). Un simile impianto, ma di dimensioni ed impegno ridotti e con deambulatorio assente nelle testa-

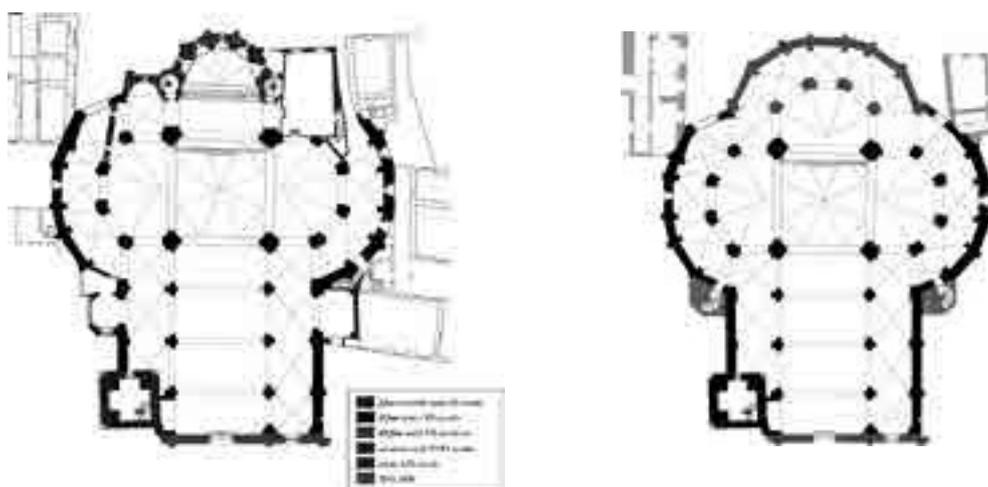


Figura 8. Como, San Fedele, pianta con fasi costruttive. Figura 9. Como, San Fedele, ipotesi di pianta con deambulatorio absidale (per entrambe elaborazione di M. Neri basata su ROCCHI 1973, tav. 4).

te del transetto, si riscontra nel San Nicola di Brauweiler, filiazione di Stablo fondata nel 1024 dal conte palatino Ezzo e dalla moglie Matilde (sorella di Ottone III) e ricostruita dopo il 1047 per iniziativa dei figli della coppia (Fig. 10). Tra questi, la figura più importante è certamente l'arcivescovo Ermanno II, strettamente legato alla corte di Corrado II e di Enrico III, nonché fratello delle badesse di Essen e Santa Maria in Campidoglio. Questa famiglia, che costituisce un ramo collaterale degli Ottoni noto come "ezzonide"²⁰, non solo partecipa al clima della Riforma lotaringica, ma si fa diretta promotrice di impegnative e ben note imprese architettoniche che, se nel caso di Santa Maria in Campidoglio e di Brauweiler si allacciano al processo di formulazione di una pianta "riformata", a Essen come nel San Giovanni Battista di Colonia rientrano nel gruppo di riprese della Cappella palatina fiorito intorno al 1030²¹. A differenza della precedente ondata di "copie" di Aquisgrana di età ottoniana, queste sono di diretta committenza salica (Nimega e Goslar) oppure esprimono aspirazioni politiche che al concetto di Impero si riallacciano: così per i casi ezzonidi di Colonia ed Essen e, verosimilmente, per il meno chiaro episodio alsaziano di Santa Maria ad Ottmarsheim²². Ermanno II e le sue sorelle, infatti, utilizzano i monumenti da loro patrocinati quali manifesti della propria discendenza imperiale, nel momento in cui la loro famiglia torna a ricoprire un ruolo di primo piano all'interno della corte, dopo le difficoltà incontrate durante il regno di Enrico II e l'ascesa del ramo liudolfingio degli Ottoni²³. Santa Maria in Campidoglio emerge quale espressione più completa di questo intento, unendo al deambulatorio continuo la citazione di Aquisgrana nell'articolazione dell'affaccio interno del *Westbau* (Fig. 12). Sono gli stessi elementi che ricompaiono in San Fedele, dove però è il transetto a replicare la cappella carolingia, come notava già Rocchi (Fig. 13)²⁴. Alla luce della connessione con questo specifico ambito culturale, in cui motivazioni politiche e religiose si intrecciano e delineano un modello architettonico che conosce poche e semplificate riprese, tutte circoscritte all'area renano-mosana²⁵, si complica la

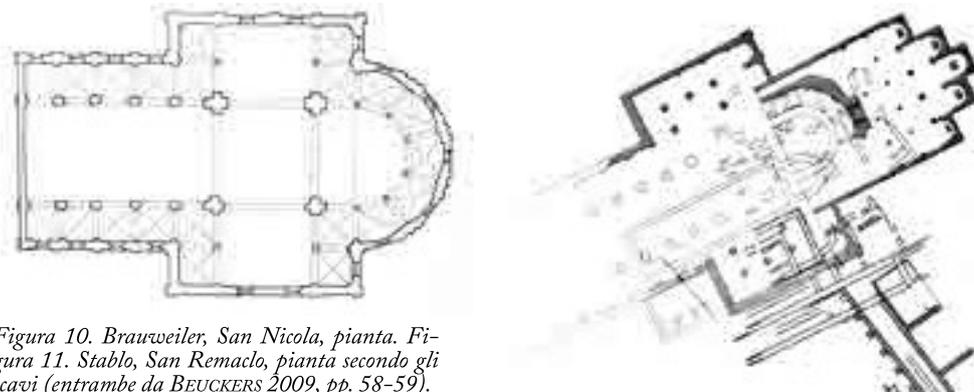


Figura 10. Brauweiler, San Nicola, pianta. Figura 11. Stablo, San Remaolo, pianta secondo gli scavi (entrambe da BEUCKERS 2009, pp. 58-59).

questione dell'individuazione della committenza del San Fedele. Come ha gravitato a lungo all'interno dell'orbita imperiale e i rapporti dei vescovi lariani con la corte sembrano essere stati ben saldi per tutta l'età ottoniana²⁶. Proprio negli anni che i caratteri formali e le contingenze storiche indicano come quelli di svolgimento di buona parte del cantiere, però, la città passa al partito papale. Lo strappo si deve essere verificato poco prima della visita di Urbano II nel 1095 e si è protratto almeno fino al termine della Guerra Decennale (1127), scatenata proprio dall'opposizione tra il vescovo filoromano Guido (appoggiato dal comune) e quello imperiale Landolfo. Un'ipotesi potrebbe essere quella di situare l'avvio della costruzione nel vescovato di Artuico, citato nel 1092 e vicino ad Enrico IV, ma sarebbe difficile spiegare il completamento di un edificio di valore simbolico così stridente con la politica della curia negli anni successivi. Piuttosto è più probabile ritenere che l'iniziativa vada attribuita al collegio canonico di San Fedele, che i documenti attestano come molto attivo nel rinnovamento del quadrante urbano e in buone condizioni economiche²⁷. Questa operazione assumerebbe allora lo *status* di una "secessione" del capitolo della ex cattedrale dalla linea politica vescovile, proclamata con un edificio che recupera modelli mosano-renani di circa cinquant'anni più antichi e fortemente connotati in senso filoimperiale.



Figura 12. Colonia, Santa Maria in Campidoglio, Westbau (foto di M. Tabanelli, 2013). Figura 13. Como, San Fedele, transetto sinistro (foto di L.C. Schiavi, 2012).

La funzionalità del deambulatorio ad una liturgia stazionale, che come si è visto sembra essere prevalente nei casi tedeschi, troverebbe poi applicazione anche all'interno del San Fedele. Il portale scolpito, infatti, è rivolto verso la cattedrale e ne è attestato l'uso, ancora in età moderna, in processioni di origine e fortuna ben più antiche come le Rogazioni²⁸. Si spiegherebbe così non sono la motivazione ideologica della pianta, ma anche quella pratica, che il culto martiriale non riesce a giustificare appieno, dato che la venerazione delle reliquie di Fedele non pare aver mai raggiunto particolare successo in città.



1. DARTEIN 1865-1882, pp. 345-363, pl. 82-87. Sul restauro delle finestre absidali: GUARISCO 1992, pp. 167-172; SEGATTINI 1997, pp. 217-226.
2. ROCCHI 1973. La proposta che ha riscosso maggiore successo è stata quella di Porter di fissare il *terminus ante quem* nello scoppio della Guerra Decennale contro Milano nel 1118 (PORTER 1915-1917, pp. 322-335), ripresa in MAGNI 1960, pp. 101-117.
3. Per un approfondimento sulla vicenda storica e architettonica di San Fedele rimando a TABANELLI 2014.
4. BERETTA 2006.
5. Gli scavi hanno attribuito la trasformazione del battistero di San Giovanni in chiesa cruciforme (CAPORUSSO - BLOCKEY 1995) e la ricostruzione della basilica di San Pietro (HUDSON 1984) all'XI e XII sec. La comunità di canonici è attestata in San Fedele dal 1031 (MONTI 1913, n. 3, pp. 11-13).
6. MAGNI 1960, pp. 115-116.
7. RURALI 2011c, pp. 113-114; MAGNI 1960, p. 121.
8. Ivi, pp. 129-131.
9. In occasione dei recenti restauri diretti da G. Pertot la cronologia dell'edificio è stata spostata al XIII sec. Ringrazio A. Bonavita per la segnalazione.
10. Su Sant'Abbondio: S. ABBONDIO 1984; su S. Giacomo: MAGNI 1960, pp. 95-100.
11. SEGATTINI 1997; GUARISCO 1992; ROCCHI 1966-1967.
12. CASATI 2002a.
13. Su Santa Maria del Tiglio: CASATI 2002b. Su San Carpofo: MAGNI 1960, pp. 36-43.
14. TATTI 1663, p. 444.
15. Sono stati avanzati dubbi sull'originaria collocazione del portale, ma già Zastrow ha negato il riutilizzo delle modanature di spigolo, perfettamente adatte alle spalle (ZASTROW 1978, pp. 83-84). Aggiungo che lo sconfinamento di alcune figure del pannello sinistro sulle modanature di spigolo estende la certezza della realizzazione *ad hoc* al rilievo. L'architrave non può provenire da un'apertura differente dato che la cornice del saliente destro include il vertice del timpano e che le modanature si mantengono tutte allineate.
16. BARELLI 1874c, pp. 1-15.
17. DARTEIN 1865-1882, p. 349. L'ipotesi di deambulatorio absidale è già in DI SALVO 1999.
18. BEUCKERS 2009.
19. PANHUYSEN 1990.
20. BEUCKERS 1993.
21. VERBEEK 1967.
22. SIEFFERT 1968.
23. BEUCKERS 1993, pp. 17-47.
24. ROCCHI 1973, pp. 73-74.
25. San Martino Maggiore e Santi Apostoli di Colonia (KUBACH - VERBEEK 1976, vol. I, pp. 513-522, 572-579), Saint-Nicolas-en-Glain presso Liegi (KUBACH 1953), Santi Maria e Gabriele di

Klosterrath (HARTOG 2011), San Lorenzo di Rijnsburg e Santi Maria e Clemente di Schwarzhindorf (KUBACH – VERBEEK 1976, pp. 466-472, vol. II, pp. 962-963).

26. TROCCHI CHINI – LIENHARD 1989.

27. MONTI 1913, pp. 29-122. Una certa tensione fra il clero residente e la curia è attestata dai due brevi inviati da Pasquale II tra 1110 e 1117 al vescovo di Como per i canonici di San Fedele, al fine di tutelarli da imposizioni e dall'inserimento di nuovi membri contro la loro volontà (*REGESTA PONTIFICUM ROMANORUM* 1913, p. 401, nn. 11-12).

28. *ASDCo, Curia, Visite pastorali*, cart. XXVII, f. 35: «Nelle rogazioni di santo Marcho, et li duoi primi giorni delle Rogazioni dell'Ascensione è tenuta la processione passar per santo Fidele intrando per la porta laterale di coro, a man sinistra, et uscendo per la porta maggiore» (visita pastorale del vescovo Filippo Archinti, 1597-1619).



Figura 14. Como, San Fedele, transetto sud (foto di M. Tabanelli, 2011).

rimento ai secoli x-xii. Ha pubblicato diversi articoli in rivista e in volume e in particolare i libri *Il Santo Sepolcro di Milano da Ariberto a Federico Borromeo*, Pisa 2005 e *La cripta di San Giovanni Domnarum in Pavia*, Pavia 2010. Ha curato insieme a A. Segagni il volume *Architettura dell'XI secolo nell'Italia del Nord. Storiografia e nuove ricerche*. Atti del Convegno internazionale di studi (Pavia, 8-10 aprile 2010), Pisa 2013.

ABSTRACT

Even if for a long time historians have disregarded (the study of) the church of San Vincenzo in Gravedona, focusing more on the adjoining Santa Maria del Tiglio, this church keeps many important parts from its Romanesque building period. From its triple nave and triple apse basilica plan it maintains almost the entire outer walls, while the chevet was demolished as a consequence of 17th and 18th Century reconstructions.

The large hall crypt, reopened by Luigi Belloni's works, is one of the most relevant cases in the Lombard area. The architectural features suggest a construction date in the third quarter of 11th Century, the years of Rainaldo's episcopate in Como, confirming (as reliable) the dedication date of 1072, as reported by late sources.

MARGHERITA TABANELLI. Ravennate, studia Storia dell'arte a Roma prima presso l'Università Roma Tre (con Antonella Ballardini) e quindi alla Sapienza (con Pio Pistilli), dove è tuttora attiva quale dottoranda in Storia dell'arte medievale. I principali ambiti d'interesse della sua attività di ricerca sono l'architettura romanica (sia a Como che nel Meridione normanno) e la storia del restauro dei monumenti in Italia tra Ottocento e primo Novecento, con particolare attenzione alla figura di Corrado Ricci.



ABSTRACT

S. Fedele was probably the former cathedral of Como. It was originally consecrated to S. Eufemia and it belonged to an early-Christian group composed by two other sacral buildings and an atrium. The church received in 964 the relics of the martyr Fedele and changed therefore its consecration; few years later it lost the cathedral dignity. Meanwhile, all the buildings of the compound were modified. The earliest portion of S. Fedele is the lower story of the bell tower,

that shows features of the second half of the 11th century. The most part of the church building displays instead a masonry similar to that of constructions of the 12th century, with the exception of the apse, that has different materials and more mature characters. These elements, together with the discontinuity between the masonry of the northern side chapel and that of the transept, suggest that the apse must be assigned to a second phase, probably after the war between Milan and Como (1118-1127). Since the city was not rebuilt until the intervention of Barbarossa in 1158, the east end of S. Fedele probably belongs to the mid-12th century. The former project of the building had perhaps a continuous ambulatory, inspired by models of the first half of the 11th century in the Lower Rhine area, with a strong imperial meaning. It's therefore probable that the commissioner of the church was not the Bishop (in those years supporter of the Pope), but directly the chapter of S. Fedele.



MARINA UBOLDI. Laureata e specializzata in Archeologia presso l'Università Cattolica di Milano, ha al suo attivo numerosi studi su materiali archeologici. Svolge il ruolo di Conservatore alle Raccolte archeologiche presso il Museo "P. Giovio" di Como. Tra gli scavi più importanti di cui si è occupata vi sono quelli nell'insediamento fortificato gotico di Monte Barro, e in Val d'Intelvi le ricerche nei siti di Pellio Superiore e sul Monte Caslè di Ramponio Verna. Ha curato nel 2005 le celebrazioni per il centenario della morte di Alfonso Garovaglio.

ABSTRACT

The paper traces the figure of Alfonso Garovaglio, archaeologist and collector of antiquities (1820-1905), who as an Inspector of the Provincial Commission for the Antiquities of Como traveled to the territory between Varese and Como and documented the monuments to protect and preserve. The author presents the contents of two unpublished notebooks, preserved in the Garovaglio's private archive of the Museum of Como, written in 1873-1877 and 1879-1883, with descriptions and drawings of many Romanesque buildings, some of which are also reproduced and studied by Fernand de Dartein. They are two important documents, worthy to be studied in depth.